Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 19 (2015)

Artikel: Dalla Valtellina al Ticino passando da San Gallo a Berna : la ricerca dell'identità di Felice A. Vitali cristallizzatasi alla direzione di Radio Monte Ceneri

Autor: Kessler, Alex

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034154

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Dalla Valtellina al Ticino passando da San Gallo e Berna

La ricerca dell'identità di Felice A. Vitali cristallizzatasi alla direzione di Radio Monte Ceneri

ALEX KESSLER

Felice Antonio Vitali, primo direttore di Radio Monte Ceneri dal 1931 al 1947, è una personalità che ha lasciato un'impronta marcata nella cultura ticinese. Consapevole del suo contributo, costui ha deciso di donare nel 1994, all'età di ottantasette anni, tutte le sue carte all'Archivio di Stato del Canton Ticino[1]. Nonostante l'immensa ricchezza di quel fondo, contenente molti materiali personali: lettere, foto, articoli ritagliati da giornali, esso viene di preferenza consultato per ricerche storico-sociologiche sulla radio intesa come "milieu" gestito da numerosi attori[2]. Questo approccio prosopografico tende a relegare la figura personale del direttore in secondo piano, mentre a nostro avviso uno studio incentrato su un individuo così rilevante risulta uno strumento adeguato per analizzare la situazione del Canton Ticino degli anni Trenta e Quaranta attraverso il carattere interstiziale della libertà di cui dispone un agente in un contesto specifico[3]. Difatti, a un'attenta lettura delle varie carte del fondo – bisogna sempre tener presente che la conservazione o meno di determinati documenti risulta opera di una selezione più o meno razionale del soggetto[4] –, traspare l'immagine di un attore che desiderava rafforzare la sua identità e che mediante l'esperienza alla guida di Radio Monte Ceneri, specie in quel periodo di resistenza alle dittature fasciste e naziste, sia pervenuto a trovare, immergendosi nei principi di autonomia cantonale, di neutralità politica e confessionale, quella consistenza di valori che ricercava per dare un senso profondo alla propria esistenza.

1 Il fondo è suddiviso in otto parti: 1. Carte di famiglia e varie - 2. Pubblicazioni di F. A. Vitali - 3. Interviste a F. A. Vitali - 4. Conferenze e relazioni di F. A. Vitali - 5. Materiali e recensioni per il volume «Radio Monte Ceneri» - 6. Materiale a stampa per la storia della radio - 7. Documentazione relativa all'attività giornalistica di F. A. Vitali - 8. Documentazione varia.

2 Cfr. T. MÄUSLI, *Radio Monte Ceneri: un milieu identitario*, in *Il Ticino fra le due guerre 1919-1939. Alla prova dei totalitarismi e dell'emergenza economica e sociale*, Castagnola 2008, pp. 167-179; T. MÄUSLI, *La Radio della Svizzera italiana (1933-1939): istituzione culturale e difesa spirituale*, in «Archivio Storico Ticinese» n. 117 (1995), pp. 35-48; M. PIATTINI, *La Radio della Svizzera italiana al tempo della difesa spirituale (1937-1945)*, Bellinzona 2000.

3 G. LEVI, *Les usages de la biographie*, in «Annales ESC» n. 6, novembre-dicembre 1989, pp. 1333 e ss.

4 Cfr. P. BOURDIEU, *L'illusion biographique*, in «Actes de la recherché en Sciences sociales» n. 62-63 (1986), pp. 69-72.

La ricerca di un'identità soggettiva

In questo saggio ci proponiamo di analizzare l'itinerario, ricco e movimentato, di Vitali nell'intento di dimostrare quanto la sua traiettoria personale e quella del Canton Ticino di quell'epoca si immedesimavano in una comune volontà di affermazione delle loro identità soggettive. Per descrivere questo concetto ci basiamo prevalentemente sulla teoria della formazione del soggetto, elaborata dal sociologo Alain Touraine. Costui ritiene che per rafforzare la propria identità soggettiva, l'individuo deve voler acquisire «una storia personale» e «scavare il proprio buco» conquistando un suo spazio autonomo liberandosi da condizionamenti esterni[5]. Nel caso del Canton Ticino nella prima metà del Novecento, come già rilevato da notevoli studi autorevoli[6], si trattava del bisogno d'affermare la sua indipendenza e identità culturale, prese strette in una morsa tra le velleità egemoniche della schiacciante maggioranza tedescofona del paese e un'Italia che mostrava un forte nazionalismo incarnato dalla volontà d'annettere tutte le regioni aventi una presenza italofona. Per Felice A. Vitali si trattava prima di tutto di riordinare una gioventù molto movimentata e "trasbordata" fra diverse culture per riuscire ad inserirsi nella realtà ticinese benché le sue origini italiane e Svizzero-tedesche fossero allora viste con una certa diffidenza.

Vitali nacque a Bellano, nell'attuale provincia di Lecco, il 24 marzo 1907, e trascorse i primi anni della sua esistenza a Sondrio. Suo padre, Giuseppe Giovanni Battista, era italiano e, sebbene culturalmente legato alla Svizzera poiché Valtellinese, era a sua volta figlio di un garibaldino che aveva partecipato alla spedizione dei "Mille" in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia. Sua madre, Leonie Valentina Dürler, era nata e cresciuta a San Gallo anche se figlia di una ticinese originaria di Bellinzona.

Durante i primi anni di vita di Felice Antonio, la famiglia Vitali godeva di uno status sociale elevato; il padre dirigeva e amministrava una cate-

5 A. Touraine, *La formation du sujet*, in F. Dubet, M. Wieviorka, *Penser le sujet. Autour d'Alain Touraine*. Colloque de Cerisy, Paris 1995, pp. 27-39.

6 Cfr. M. Cerutti, *Irredentismo e regimi autoritari alle porte*, in *Il Ticino fra le due guerre 1919-1939...*, pp. 43-57; O. Martinetti, *Noi non siamo bastardi, ma figli legittimi. Italianità ed elvetismo 1908-1945*, in *Il Ticino fra le due guerre 1919-1939...*, pp. 145-165; F. Crespi, *Ticino irredento. La frontiera contesa. Dalla battaglia culturale dell'«Adula» ai piani d'invasione*, Milano 2004; R. Ceschi, *Un paese minacciato (1918-1944)*, in *Il Ticino regione aperta: problemi e significati sotto il profilo dell'identità regionale e nazionale*, a cura di R. Ratti, R. Ceschi, S. Bianconi, Locarno 1990, pp. 53-121; P. Codiroli, *L'ombra del duce. Lineamenti di politica culturale del fascismo nel Cantone Ticino (1922-1943)*, Milano 1988; M. Cerutti, *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, Milano 1986; G. P. Torricelli, *Identità e regione: strutture di relazioni e rappresentazioni mentali*, in *Identità in cammino*, a cura di R. Ratti, M. Badan, Locarno 1986, pp. 79-99; B. M. Biucchi, *Le Tessin et la Suisse alémanique*, in *Les relations entre alémaniques, romands et tessinois aux XIXe et XXe siècle*, a cura di P. du Bois, Lausanne 1983, pp. 201-212.

na di tre alberghi di lusso in Valtellina[7]. Questa vita agiata si spezzò tuttavia alla morte improvvisa di quest'ultimo il 19 agosto 1914; il giovanetto aveva allora solo sette anni e mezzo. La vedova Vitali, rimasta sola e senza soldi, aveva deciso di ritornare in Svizzera, a San Gallo dai suoi genitori, dato che il capitale era interamente investito in azioni che non era riuscita a riscuotere in liquidità e che temeva il rischio d'espansione del conflitto all'Italia: la Germania aveva appena dichiarato guerra alla Francia due settimane prima. Per il piccolo Felice, (come spiegheremo in seguito), ciò comportò un cambio di paese, di lingua, di nazionalità, di religione e anche di nome, essendo poi chiamato Felix.

Per Vitali questi profondi mutamenti, senza trascurare l'aspetto emotivo della scomparsa così brusca e precoce del padre, hanno reso più laborioso quel processo d'affermazione dell'identità soggettiva[8]. Con ciò non intendiamo che Vitali non si sentisse arricchito dalle sue diverse culture, come manifesta il titolo della sua autobiografia in lingua tedesca *Zwischen den Grenzen* (Tra le frontiere)[9], ma traspare dai suoi scritti e dalla conservazione di numerosi articoli, in cui s'interrogava molto sul concetto di appartenenza a una madre patria. Già dal suo primo articolo – che lo rese noto nel 1926, poiché pubblicato dalla prestigiosa rivista «Die Garbe» dello scrittore bernese Rudolph von Tavel – il Nostro affronta metaforicamente questa tematica attraverso i tormenti e le sofferenze di una giovane donna valtellinese innamorata di un ufficiale nel pieno del primo conflitto mondiale[10]. Più centrali appaiono le domande sull'amor patrio che Max Frisch sviluppa in un discorso che Vitali ha conservato con cura:

> Come si manifesta l'amore della patria? Abbiamo una patria solo quando la si ama? Mi domando. E se lei non ci ama, in tal caso non abbiamo patria? Cosa devo fare per avere una patria e cosa soprattutto devo tralasciare?[11]

7 I tre alberghi (il Della Posta di Sondrio, il Grand Hôtel di Tirano e il Grand Hôtel di Malenco) ospitavano principalmente persone addette all'alpinismo: una disciplina allora praticata di recente da una ricca élite di britannici, svizzeri e tedeschi. Cfr. D. BENEDETTI, M. GUIDETTI, *Storia di Valtellina e Valchiavenna*, Milano 1990, p. 185.

8 Lo storico Michel Winock dimostra che una sovrabbondanza di eventi successivi rende difficile discernere il più decisivo. M. WINOCK, *Les générations intellectuelles*, in «Vingtième Siècle» n. 22, aprile-giugno 1989, p. 20. Si veda anche J. PIAGET, *Les stades du développement intellectuel de l'enfant et de l'adolescent*, in *Le problème des stades en psychologie de l'enfant*, Paris 1956, pp. 33-42.

9 F. A. VITALI, *Zwischen den Grenzen: Lebensbericht eines Medienmachers, 1907-1982*, Locarno 1983.

10 F. A. VITALI, *Maria*, in «Die Garbe» n. 4, Novembre 1926, pp. 108-111. Rivista conservata in ASTi, Archivio Felice A. Vitali, scatola n. 4.

11 Tradotto dal tedesco: «Wie verhält es sich mit der Heimatliebe? Hat man eine Heimat nur, wenn man sie liebt? Ich frage. Und wenn sie uns nicht liebt, hat man dann keine Heimat? Was muss ich tun, um eine Heimat zu haben, und was vor allem muss ich unterlassen?» Discorso di Max Frisch pronunciato all'occasione del ricevimento del premio Schiller nel 1974. ASTi, Archivio Felice A. Vitali, scatola n. 1.

Sembrerebbe che il cambio brusco di cultura e di paese, senza parlare dell'assenza della figura paterna, avesse a volte procurato a Vitali un certo disagio per l'assenza di riferimenti concreti che lui cercava di compensare con l'esempio di suo nonno così convinto dei suoi valori da arruolarsi come volontario nelle truppe garibaldine. In molte interviste o presentazioni Vitali insisteva sulla determinatezza con cui il suo avo aveva difeso i valori del Risorgimento[12] e ricordava di aver assistito il 26 settembre 1909, ossia all'età di due anni e mezzo, all'erezione della statua di Garibaldi sulla piazza di Sondrio[13]. Sul retro di una foto dell'evento egli precisa, come se si trattasse di destino, che suo fratello Antonio, detto Nino, era nato lo stesso giorno. Nella sua autobiografia Vitali precisa questo sentimento di disagio identitario:

> Questi Vitali chi erano? Italiani che avrebbero preferito essere svizzeri? O ex-svizzeri felici di essersi liberati dai lanfogti? Codesta insicurezza interiore ha fatto sì che io credessi di dover nascondere la mia origine valtellinese. Non meraviglia perciò che mi siano state affibbiate più tardi le più disparate nazionalità. Per i sangallesi ero l'italiano, per i bernesi l'alsaziano, per i ticinesi il poschiavino, per gli zurighesi il ticinese, per i berlinesi lo svizzero meridionale, per gli arabi il nordico svizzero. Da tali dubbi mio nonno Felice non fu mai turbato. Si sentiva talmente patriota italiano da unirsi ai leggendari "Mille"[14].

La mancanza del padre traspare pure nella scelta di conservare tra le sue carte la pagella della prima elementare a Sondrio[15], mentre non sono presenti quelle degli anni successivi a San Gallo. Vitali spiega questa scelta nel corso di un paragrafo scritto per la rivista culturale «Il Cantonetto», ma forse per pudore non lo ha riproposto nella sua autobiografia:

> Quando portai a casa la mia prima pagella, mi precipitai [...] da lui [dal padre]. Si mostrò contento del mio voto di calligrafia, [... che era] oltretutto il suo pallino. A volte mi metteva sulle sue ginocchia e mi dipingeva delle elegantissime lettere maiuscole[16].

12 Antonio Di Grado, attraverso una ricerca sulla presenza della figura di Garibaldi nella narrativa italiana post-unitaria, evidenzia quanto questo mitico generale incarna nella storia italiana due cesure potenzialmente rivoluzionarie: per l'appunto il Risorgimento e, nel secolo successivo, la Resistenza. A. Di Grado, *Garibaldi: il mito e l'anti-mito da Nievo a Sciascia*, in «Italies», in http://www.italies.revues.org/3038 (3 giugno 2015), p. 1. Si veda anche S. Fedele, *Tradizione garibaldina e antifascismo italiano,* in *Garibaldi e il socialismo*, «Atti del convegno internazionale di studi su Garibaldi e il socialismo organizzato dalla Sezione per la Sicilia e la Calabria dell'Istituto Socialista di Studi Storici», a cura di G. Cingari, Roma–Bari 1984, pp. 252–256.

13 Questa foto è collocata in ASTi, Archivio Felice A. Vitali, scatola n. 1.

14 F. A. Vitali, *Radio Monte Ceneri. Quello scomodo microfono,* Locarno 1990, p. 21.

15 ASTi, Archivio Felice A. Vitali, scatola n. 1.

16 F. A. Vitali, *Gli anni 1907-1918 nel ricordo del primo direttore della nostra Radio. Un'infanzia tra due frontiere*, in «Il Cantonetto» 1985, p. 115.

Confida tuttavia nella sua autobiografia di non essersi sentito molto a suo agio da bambino nell'albergo di Sondrio in cui tutte le attenzioni erano riservate ai clienti:

> Già dai primi passi mi era stato inculcato di non disturbare gli ospiti. Il nostro albergo era casa dalle finestre oscurate, dove i bambini non dovevano dar fastidio: una casa per gli ospiti, non una casa paterna. Se mi sentivo inosservato salivo e scendevo le scale, e con una matita colorata lasciavo sulle pareti tracce di vendetta[17].

Il decesso del padre e il brusco trasferimento a San Gallo non compensarono quella freddezza, anzi i mutamenti di lingua e cultura, che comportavano pure il cambio di nazionalità, di nome e anche di religione resero ancora più difficile quel processo di affermazione identitaria[18]. Il nonno materno, David Anton Dürler, un fiero conservatore protestante patrizio di San Gallo era deciso a fare dei suoi nipoti Felice e Nino degli Svizzeri a sua immagine. Insistette perché sua figlia iniziasse le pratiche per riacquistare la nazionalità svizzera, procedura che includeva pure i suoi due figli in tenera età. Ciò comportava la perdita della nazionalità italiana. Anche il nome Felice, che sebbene non potesse essere tradotto sui documenti ufficiali, per tutti diventava Felix. Il nonno impose anche ai nipoti di convertirsi alla fede protestante poiché a San Gallo i ginnasi erano divisi per confessione e lui non intendeva accettare che i suoi discendenti non seguissero l'iter scolastico dei riformati[19]. Vitali restò molto amareggiato da questa conversione forzata, in particolare perché la famiglia paterna era profondamente cattolica. Infatti i tre alberghi amministrati dal padre facevano parte di una catena le cui azioni erano gestite dalla Banca Piccolo Credito Valtellinese. Questa banca regionale, diretta da Enrico Vitali, rivestiva una chiara matrice cattolica; era stata costituita sull'iniziativa dell'Unione Democratico-cristiana per erogare crediti specie alle piccole aziende valtellinesi[20].

Le carte su Vitali mostrano come egli nutrisse un profondo interesse per il tema delle lotte religiose, in particolare quelle che avevano scosso la Valtellina e, seppur in minor modo, il principato all'origine del Canton

17 F. A. VITALI, *Radio Monte Ceneri...*, p. 18.

18 La giornalista Luisa Moraschinelli evidenzia pure come: «Gli anni giovanili del piccolo Vitali furono certo difficili anche perché nell'ambito sociale in mezzo agli altri bambini, egli sarà sempre considerato uno straniero e perciò evitato». L. MORASCHINELLI, *Infanzia sondriese di Antonio F. Vitali, primo direttore della Radio Svizzero italiana*, in «Corriere della Valtellina», 4 aprile 1987.

19 Sulla divisione confessionale delle scuole a San Gallo Cfr. E. EHRENZELLER, *Geschichte der Stadt St. Gallen*, St. Gallen 1988, pp. 376-379.

20 Cfr. *Banca Piccolo Credito Valtellinese 1908-1958*, Lecco 1959, p. 75.

San Gallo. Vitali ha evidenziato diversi paragrafi molto suggestivi su articoli di giornale che trattano del "Sacro Macello" in Valtellina. Riproponiamo il pezzo estratto dalla «Neue Zürcher Zeitung»:

> Il cattolicesimo senza alternative appartiene alla regione dal capitolato di Milano del 1639, da quando gli ex baliaggi vennero riconsegnati al Canton Grigioni con la condizione di non lasciare più praticare la nuova fede. Questa separazione tra confessioni aveva portato al famigerato Sacro Macello nel 1620, ossia all'annientamento di quattrocento riformati che erano le vittime effettive della lotta al potere tra la Francia e la Spagna con i loro precedenti satelliti, una battaglia che aveva come sfondo la Guerra dei Trent'anni, la quale implicava pure il dominio della Valtellina in quanto passaggio strategico militare[21].

Vitali si è pure interessato alle ricerche storiche del nonno di sua moglie, Johannes Dierauer. Lui era insegnante di storia e poi bibliotecario; ha combattuto per una scuola laica e ha pubblicato molte ricerche sul tema delle guerre di religione[22]. In una cronica scritta sulla sua vita e famiglia, Dierauer dichiarava: «La figura del prete con le sue caratteristiche mi è rimasta impressa nel corso di tutta la mia vita, posso dire che è rimasto il mio unico odio»[23].

Dopo aver terminato il ginnasio Vitali non desiderò proseguire gli studi; secondo lui il programma scolastico era troppo rigido e non gli permetteva di esprimere al meglio la sua creatività[24]. Non era però ancora pronto a staccarsi dal nucleo famigliare, così intraprese un apprendistato di agente assicurativo presso l'agenzia di un suo prozio, dove lavorava pure sua madre come segretaria. Dopo due anni si ammalò seriamente di polmonite ed ebbe bisogno di una lunga convalescenza a

21 Tradotto dal tedesco: «Der Katholizismus ohne Alternative gehört zum Landstrich seit dem Mailänder Kapitulat vom 1639, als Bünden die ehemaligen Untertanengebiete wieder zugesprochen bekam mit der Auflage, den neuen Glauben hier nicht mehr praktizieren zu lassen. Die Konfessionelle Spaltung hatte 1620 zum berüchtigten Veltliner Mord geführt, zur Vernichtung von vierhundert Reformierten: sie waren die eigentlichen Opfer des Machtkampfes zwischen Frankreich und Spanien mit ihren damaligen Satelliten, ein Kampf, in welchem es, auf dem Hintergrund des Dreissigjährigen Krieges, auch um die Beherrschung des Veltlins als militärischen und handelspolitischen Durchgangsweg ging». *Das Veltlin Hügel als Kennzeichen,* in «Neue Zürcher Zeitung», 16 luglio 1972. Articolo depositato nell'ASTi, Archivio Felice A. Vitali, scatola n. 1.

22 Cfr. J. Dierauer, *Die Toggenburgische moralische Gesellschaft ein Kulturbild aus der zweiten Hälfte des XVIII. Jahrhunderts*, St. Gallen 1913; J. Dierauer, *Die Kantonsschule in St. Gallen: 1856-1906*, in *Auftrage einer Vereinigung ehemaliger Kantonsschüler dargest*, St. Gallen 1907; J. Dierauer, *Die Wirren in Graubünden 1617-1639*, in *Geschichte der Schweizerische Eidgenossenschaft,* Gotha 1907; J. Dierauer, *Georg Jenatsch ein Vortrag*, St. Gallen 1894.

23 Tradotto dal tedesco: «Das pfäffische Wesen ist mir mein ganzes Leben hindurch das denkbar widerwärtigste, ich kann sagen, mein einziger Hass geblieben». *Auszug aus Chronik der Familie Dirauer*, in ASTi, Archivio Felice A. Vitali, scatola n. 1.

24 F. A. Vitali, *Radio Monte Ceneri…*, pp. 30-31.

Davos. A suo dire quel periodo fu: «una gran fortuna perché [gli diede quel ritaglio di tempo utile alla riflessione in cui poté capire] adesso faccio qualcosa d'altro in ufficio non ci torno più!»[25].

ASTi, Archivio Felice Antonio Vitali, sc.1-8, cart. 7.2

Decise allora di cambiare mestiere e su consiglio del vicepresidente della sezione bernese degli scout[26], l'aristocratico bernese Walther von Bonstetten, Vitali mandò il suo articolo alla rivista «Die Garbe» che lo pubblicò subito. Questo successo lo incoraggiò a recarsi a Berna dove fu assunto come volontario di redazione dalla casa editrice Hallwag. Trovandosi molto a suo agio nel redigere articoli di attualità, un collega lo informò della prossima vacanza di un posto di speaker a Radio Berna[27]. Da allora la carriera radiofonica lo accompagnò per tutta la vita[28].

25 V. Dell'Era, *Le due inseparabili compagne della vita e dell'attività giornalistica di Felice Antonio Vitali, decano dell'USSS, Hilda e la fantasia*, in «Stampa specializzata Svizzera», aprile 1992, p. 15.

26 Vitali è stato membro per parecchi anni del movimento Boy Scouts International Chalet Scouts Alpin Club Kandersteg Switzerland patrocinato dal principe di Galles. In quell'ambiente poté imparare l'inglese e sviluppare le sue buone doti relazionali. Il suo maestro di campo Ernest Trachsel ricorda in una lettera dell'11 ottobre 1926 come: «Gestiva abilmente i suoi compiti. I suoi rapporti con i Boy-scouts inglesi erano considerati molto piacevoli. I suoi servizi durante la quarta conferenza Internazionale furono considerati di prima qualità». Tradotto dall'inglese: «He managed his job very cleverly. His relations with English scouts were found to be agreeable [sic.]. During the IV. International Conference his services were recognized first rate». Lettera conservata in ASTi, Archivio Felice A. Vitali, scatola n. 3.

27 Cfr. V. Maestrini, *Per Felice Antonio Vitali nozze d'oro con la radio*, in «Corriere del Ticino», 31 dicembre 1979.

28 Il Nostro ricorda: «La strada della radio mi fu aperta dal giornalismo e la mia attività nello studio della capitale mi fece più giornalista ancora. Approfondii l'ammirazione per questa magnifica professione: il giornalista è un nervo sensibile della vita quotidiana, il giornalista vive per gli altri. Anche la radio è una forma di giornalismo moderno, anche la radio vive per gli altri», in F. A. Vitali, *Radio Jahrbuch 1934*, SRG, p. 41.

Radio Monte Ceneri, l'identità consolidata nella difesa degli "spiriti" liberi

Le spiccate doti lavorative di Vitali furono subito molto apprezzate a Radio Berna. Entrato il primo gennaio 1929 come annunciatore per le lingue tedesca e francese, fu promosso alla carica di redattore il primo ottobre dello stesso anno. Dimostrando ottime capacità di adattamento alle più diverse funzioni, ricoprì il ruolo di braccio destro del direttore[29]. Destinato a una brillante carriera a Berna, Vitali decise però di candidarsi al posto di direttore per la nascente Radio ticinese[30].

Appena Vitali fu assunto, la sua nomina fu contestata, in particolare dall'ingegner Fernando Bonzanigo, un altro concorrente che gli rimproverava le sue origini svizzero tedesche e la sua parentela con l'avvocato Francesco Borella[31], un membro del Consiglio direttivo dell'EARSI (Ente Autonomo per la Radiodiffusione nella Svizzera Italiana), che votò in suo favore[32]. Nonostante fosse stato auspicabile che Borella, suo cugino in secondo grado, si astenesse dal voto[33], Vitali presentava un buon profilo, esperto nel campo radiofonico e per di più si sentiva molto legato alla cultura italofona di cui era originario[34], pur avendo il vantaggio dello sguardo imparziale di chi, proveniente dall'esterno, può apprezzare la

29 Il direttore di Radio Berna annota nella sua lettera di raccomandazione: «Il signor Vitali si è impratichito da noi in modo straordinariamente rapido e con una spiccata facilità di sintesi. Un talento giornalistico pronunciato associato a un senso artistico e critico gli semplificano i compiti». Tradotto dal tedesco: «Herr Vitali hat sich bei uns ausserordentlich rasch und mit hervorstechend leiter Auffassungsgabe eingearbeitet. Ein ausgesprochenes journalistisches Talent, vereint mit künstlerisch-kritischem Empfinden, erleichtert ihm seine Aufgaben». Testo depositato in ASTi, Archivio Felice A. Vitali, scatola n. 3.

30 In un testo di presentazione della radio allegato a un CD che ripropone registrazioni di radio Monte Ceneri, Vitali dichiara: «ricordo che quando ero braccio destro del direttore allo Studio di Berna, egli mi aveva consigliato di lasciar fare ad altri concorrenti i primi passi e gli inevitabili primi errori nel Ticino anni Trenta», in F. A. Vitali, *Monte Ceneri, i suoni della storia*, allegato CD, SSR Berna & Fonoteca Nazionale Svizzera, Lugano 1993, p. 16.

31 Per una biografia dell'avvocato Borella cfr. F. Mariani, *Socialista di frontiera: l'avvocato Francesco Nino Borella (1883-1963)*, Bellinzona 2008.

32 In un articolo polemico pubblicato sul Giornale del Popolo Bonzanigo dichiarava: «A direttore [...] col solito concorso burletta, il sangallese A. Felix Vitali, ex-regnicolo, nato e cresciuto a S. Gallo, di lingua materna tedesca» F. Bonzanigo, *Radio Svizzera-Italiana*, in «Giornale del Popolo», 5 novembre 1933. Si veda anche, L. Ostini, *La radio della Svizzera italiana: creazione e sviluppo (1930-1939)*, tesi di laurea all'Università di Friborgo, Facoltà di Lettere, 1983, rel. Prof. R. Ruffieux, p. 61.

33 Il giudice Plinio Bolla, chiamato qualche anno dopo a svolgere un'inchiesta su presunte irregolarità nell'ambito di Radio Monte Ceneri, dichiarava a quel proposito: «Quanto alle incompatibilità morali per ragioni di parentela non ho mai creduto e non credo che un candidato capace debba essere eliminato già perché parente d'un membro dell'autorità di nomina (purché questi si astenga non solo dal voto, ma – ciò che è difficile – da ogni pressione, anche solo indiretta)». ASTi, Archivio Felice A. Vitali, scatola n. 12, rapporto del giudice Plinio Bolla, p. 53.

34 Scrive nella sua autobiografia: «Arrivando a Lugano, sentivo prevalere in me un solo sentimento, quello di chi ha l'impressione di tornare a casa». in F. A. Vitali, *Radio Monte Ceneri...*, p. 36.

realtà senza essere condizionato dalla politica[35]. Quando Vitali entrò in carica il primo ottobre 1931, i mezzi a disposizione della sede radiofonica consistevano in una semplice scrivania in un angolo del suo appartamento privato a Viganello[36]. Il compito era impegnativo, ricordiamo che nel 1931 gli abbonati alle radioconcessioni[37] nella Svizzera italiana non superavano i 2000, su una popolazione di 160'000 abitanti e fra questi Vitali scopì che «preferivano ascoltare la radio di Milano, [poiché] in quel periodo la borghesia aveva un debole per i fascisti che si vantavano di essere riusciti a proibire gli scioperi e a far rispettare l'orario dei treni»[38]. Vitali era però convinto che il successo della radio sarebbe dipeso dalla qualità dei programmi, adattati alle diverse tipologie di persone, e soprattutto dall'obiettività delle informazioni garantite dalla neutralità del paese.

Senza mai entrare nell'arena politica, Vitali sposava il punto di vista del consigliere di Stato socialista e presidente dell'EARSI Guglielmo Canevascini[39] per cui Radio Monte Ceneri rimaneva l'unica voce italofona non controllata dal regime fascista. Ciò non significava però un rifiuto della cultura italiana, anzi il Nostro precisò in un rapporto alla SSR (Società Svizzera di radiodiffusione):

> I ticinesi non si lasciavano e non si lasciano accecare e sanno discernere con avvedutezza tra cultura italiana e politica italiana. [...] Lui [Vitali] desiderava affermare chiaramente che la collaborazione di artisti italiani è una necessità e non deve in nessun modo essere guardato come un'influenza. [...] In Ticino non c'è un'autarchia culturale, ma un popolo che pensa e si sente svizzero[40].

35 Dello stesso parere M. PIATTINI, *La Radio Svizzera italiana quale invenzione politica, sociale e culturale (1930-1948)*, in *Storia della radiotelevisione Svizzera di lingua italiana*, a cura di T. MAÜSLI, Locarno 2009, p.34.

36 V. MAESTRINI, *Per Felice Antonio Vitali nozze d'oro con la radio...*

37 Cfr. Il grafico degli abbonati in Ticino e in Mesolcina (1928-1939) riprodotto in L. OSTINI, *La radio della Svizzera italiana...*, p. 157.

38 F. A. VITALI, *Monte Ceneri, i suoni della storia...*, p. 16.

39 Guglielmo Canevascini fu il primo consigliere di Stato socialista del Cantone dal 1922 al 1959. Socialista riformista fu l'artefice con Giuseppe Cattori del "governo di paese", ossia di un'alleanza trasversale tra socialisti e conservatori per contrapporsi alla decennale maggioranza liberale introducendo un sistema consociativo per l'esecutivo ticinese. Canevascini può essere considerato uno dei promotori dell'ente radiofonico di cui cercò sempre di difendere l'autonomia e la neutralità politica. Cfr. N. VALSANGIACOMO COMOLI, *Storia di un leader. Vita di Guglielmo Canevascini 1886-1965*, Locarno 2001, pp. 172-188.

40 Tradotto dal tedesco: «Die Tessiner liessen und lassen sich nicht verblenden, und wissen klug zu unterscheiden zwischen italienischer Kultur und italienischer Politik [...]. Er (Vitali) möchte hier eindeutig feststellen, dass die Mitarbeit italienischer Künstler eine Notwendigkeit ist, und keineswegs als Beeinflussung angesehen werden darf. [...]. Im Tessin gibt es keine kulturelle Autarkie, wohl aber ein Volk, das schweizerisch denkt und fühlt» *Processi verbali*. Comitato centrale SSR. Seduta del 7 aprile 1938, in L. OSTINI, *La radio della Svizzera italiana...*, p. 139.

Perciò nonostante le tensioni col vicino fascismo, Vitali ha mantenuto le collaborazioni con artisti italiani[41], rifiutando di favorire un'autarchia con un uso sistematico del dialetto, come invece accadde nella Svizzera tedesca[42]. Vitali si è pure battuto affinché Radio Monte Ceneri potesse ricoprire la massima autonomia possibile nell'ambito delle prerogative della concessione federale. A tal proposito è interessante osservare gli appunti scritti da Vitali nei margini del rapporto del giudice Plinio Bolla sulla gestione della Radio nel 1937[43]. Per esempio il direttore ha annotato un secco no al paragrafo in cui il magistrato conferiva alle «PTT e ai [suoi] collaboratori il merito, non piccolo, d'aver riconosciuto fin dall'inizio l'interesse nazionale dell'erezione nel Ticino d'un'emittente»[44]. Per Vitali, il merito di Radio Monte Ceneri doveva essere dei soli ticinesi.

Per rafforzare l'indipendenza e il prestigio della sua Radio, Vitali si sforzò di promuovere le trasmissioni locali, nonostante nel 1935 disponesse di soli 9000 Fr. al mese per i programmi di Radio Ceneri[45]. Egli ricordava che lo studio riuscì comunque nei primi mesi del 1936 ad indire alcuni grandi concerti a Bellinzona e a Lugano, commemorazioni e serate avanguardiste con l'intervento degli esponenti della cultura ticinese.

> Queste manifestazioni – precisa Vitali – ebbero un considerevole successo artistico non solo, ma hanno dimostrato che il Ticino, pur mantenendo i più intimi contatti con la grande cultura latina, sa organizzare sulla propria terra avvenimenti di indiscusso valore senza dover ricorrere all'estero. Codesto fatto assume grande importanza per l'affermazione delle nostre caratteristiche etniche e della indipendenza spirituale. Sotto questo aspetto la stazione del Ceneri può assurgere ad un nuovo e potente mezzo di difesa dell'italianità, tanto cara al popolo e governo del Cantone Ticino[46].

41 Ad esempio continuò la collaborazione col poeta milanese Delio Tessa, il quale portò altri eminenti studiosi connazionali a Radio Monte Ceneri. Cfr. N. VALSANGIACOMO, *Tra cultura apolitica e discorso militante. La Radio Svizzera italiana durante il fascismo*, in *Dall'intellettuale educatore all'opinionista. La presenza degli italiani nelle trasmissioni di cultura della Radio della Svizzera italiana (1932-1970)*, rapporto finale della Borsa di ricerca per ricercatori avanzati assegnata dal Consiglio di Stato della Repubblica e del Cantone del Ticino, 2008.

42 M. PIATTINI, *La Radio Svizzera italiana...*, pp. 24 e 26.

43 Essendoci stati diversi scandali attorno alla gestione della Radio, in particolare la sostituzione del violino di spalla con un musicista ritenuto più valente, il direttore Vitali decise, con l'accordo del Consiglio direttivo dell'EARSI, di commissionare un'inchiesta presso l'autorità concessionaria. Fu nominato come commissario il giudice federale Plinio Bolla.

44 Il rapporto del giudice Plinio Bolla è disponibile nell'Archivio Vitali, scatola n. 12.

45 Vitali precisa di aver cercato di ridurre al massimo i collegamenti con la Svizzera interna, anche se deve riconoscere che i collegamenti con la Svizzera interna furono ancora 63 nel 1934, senza contare i 261 programmi pomeridiani provenienti da oltre Gottardo, quando da parte sua la Svizzera interna si collegò soltanto 14 volte con lo Studio di Lugano. F. A. VITALI, *La pro Radio della Svizzera Italiana*, in «Almanacco» 1936, p. 116.

46 Idem.

Valorizzando la ricchezza del patrimonio culturale ticinese, Vitali si sforzò di promuovere un certo genere di patriottismo che si dissociava però dalle velleità nazionalistiche in quanto cercò di rafforzare il legame tra i cittadini e le Istituzioni democratiche dello Stato repubblicano e non operò per omogeneizzare la cultura nazionale[47]. Seguendo questi principi, Radio Monte Ceneri e il suo organo scritto *Radioprogramma* seguirono con interesse le rivendicazioni del Gruppo della Svizzera italiana, di cui era anche membro il direttore Vitali[48]. Questa sezione ticinese della Nuova Società Elvetica era ben decisa a richiedere, nel corso dei lavori dell'assemblea generale che si svolgevano a Lugano, maggiore rispetto per l'autonomia e le specificità dei singoli cantoni. Desideravano anche promuovere il Ticino, i suoi costumi e bisogni, e denunciare lo stereotipo del «balcone d'Elvezia, idea fatta di ciarpame romantico, di canzonette e di boccalini»[49]. Questo gruppo di ticinesi definisce chiaramente il suo concetto di federalismo:

> Per noi, la Svizzera è una "Lega" di Stati. Di stati, non solo di popoli. La sua originalità essenziale, storica e attuale a un tempo, è tutta in questa parola: "Lega". Si è formata come una "lega" di stati diversi, intorno all'asse del S. Gottardo. Si è sviluppata secondo lo stesso principio; può rappresentare una felice anticipazione razionale e intellettuale di una Europa futura. Deve conciliare in alto le civiltà dei suoi componenti, non imporre uno "spirito" medio – cioè mediocre – che tenda a soppiantare il "genio" particolare di ogni cantone e di ogni stirpe. Ogni città storica, ogni campagna svizzera ha una sua originalità essenziale; soltanto i grandi agglomerati moderni, ferroviari o industriali, non hanno originalità: sono tutto ventre e niente spirito; sono l'anti-svizzero per eccellenza[50].

Il sostegno convinto di Vitali in questi principi ha contribuito non poco a definire e affermare la sua identità, anche se, come spesso accadde, ne prenderà una più ampia consapevolezza solo quando la sua libertà d'azione alla radio fu rimessa in discussione dagli eventi di guerra. In diversi scritti il giovane direttore ricordava di essere stato profondamen-

47 Ci basiamo sulla distinzione elaborata dallo storico-filosofo Maurizio Viroli per il quale il patriottismo ha come compito di rafforzare l'attaccamento dei cittadini alla repubblica per mezzo del buon governo e la partecipazione alla vita politica, senza mettere a repentaglio il pluralismo culturale, religioso e ideologico. Se per Viroli la democrazia ha certamente bisogno di un sentimento condiviso di appartenenza, essa non mira all'unità culturale della nazione, bensì alla repubblica garante delle libertà dei cittadini. M. VIROLI, *Per amore della patria, patriottismo e nazionalismo nella storia*, Roma 1995, pp. IX-XI.

48 M. PIATTINI, *La Radio Svizzera italiana...*, pp. 98-99.

49 *Ai giovani ticinesi. La nuova Società Elvetica e il paese*, in «Almanacco ticinese», Bellinzona 1939.

50 Idem.

te marcato da due chiamate a rapporto a Berna[51]. La prima fu nel settembre 1939, quando assieme agli altri direttori radio, fu convocato dal consigliere federale Marcel Pilet-Golaz, responsabile del Dipartimento delle poste e ferrovie, che li accolse dicendo: «Messieurs vous êtes à moi» («Signori siete in mio possesso»). Questa frase, molto autoritaria, annunciava profondi mutamenti: il Consiglio federale e l'esercito erano ben decisi a prendere le redini dell'informazione radio sospendendo la concessione alla SSR. Questa misura implicava che ogni manoscritto di contenuto politico dovesse passare attraverso la censura[52]. Visibilmente scosso da quelle restrizioni autoritarie, Vitali si mostra perplesso:

> [La] ragione ufficiale [invocata era di] impedire che gli organi di informazione diffondano notizie non sufficientemente provate, atte a venir sfruttate a scapito di un partito di guerra (il terzo Reich) dagli avversari (gli alleati). In altre parole: la censura trasformava in popolazione civile gli ascoltatori e decideva a nome loro. Dagli operatori radiofonici ci si aspettava che rafforzassero la volontà svizzera di indipendenza. Però, si capisce, con la prudenza del caso: senza irritare l'ipersensibilità di Hitler, essendo ciò contrario al principio di neutralità. E anche all'altro vicino Mussolini non si doveva dar occasione di risentirsi con la radio della Svizzera italiana[53].

La seconda convocazione di Vitali a Berna, il 5 giugno 1940, lo provò maggiormente. Questa volta fu l'unico direttore chiamato per un colloquio confidenziale in un ufficio delle PTT. Erano presenti due consiglieri federali, Enrico Celio, nuovo capo del Dipartimento delle poste e delle ferrovie, e Philipp Etter, capo del Dipartimento degli Interni; sotto il regime di guerra questi ministri costituivano la più alta istanza in materia di radiodiffusione. Erano anche presenti il professor Francesco Chiesa, nella sua qualità di presidente della commissione consultiva di Monte Ceneri,

51 Cfr. F. A. VITALI, *Krieg am Mikrophon*, «Schweizer Spiegel, 40 Jahre Radio und 20 Jahre Fernsehen», marzo 1971, pp. 21-24; ASTi, Archivio Felice A. Vitali, n. 6, bozza di Vitali per la pubblicazione del libro *Zwischen den Grenzen*; F. A. VITALI, *Zwischen den Grenzen…*; F. A. VITALI, *Radio Monte Ceneri…*.

52 In una lettera del 1. settembre 1939, il direttore generale A.W. Glogg indicava ai direttori degli studi radiofonici: «Nessuna trasmissione parlata può essere messa in onda senza il mio consenso preventivo. Essa deve essermi presentata in dettaglio, indicando il conferenziere o gli esecutori. Il contenuto deve essermi riassunto. Mi riservo il diritto di richiedere la presentazione preventiva di certi manoscritti o in casi urgenti richiedere che il testo mi sia letto». Tradotto dal francese: «Aucune émission parlée ne peut être diffusée sans mon consentement préalable. Elle doit m'être soumise en détail, avec mention du conférencier ou des exécutants. Son contenu doit m'être indiqué en résumé. Je me réserve de demander la soumission ou, en cas d'urgence, de demander qu'on m'en lise le texte». in L. OSTINI, *La radio della Svizzera italiana…*, p. 143. Si veda anche G. KREIS, *Zensur und Selbstzensur: die schweizerische Pressepolitik im zweiten Weltkrieg*, Frauenfeld-Stuttgart 1973.

53 ASTi, Archivio Felice A. Vitali, n. 6, bozza di Vitali per la pubblicazione del libro *Zwischen den Grenzen*.

e il direttore generale A. W. Glogg della SSR. I due consiglieri federali spiegarono che secondo i servizi esteri di informazione, l'Italia sarebbe entrata in guerra a fianco della Germania e in tal caso la Svizzera sarebbe risultata completamente racchiusa. Precisarono quanto era, al loro avviso, decisivo che la radio contribuisse a creare «un clima più favorevole»[54]. Molto sconcertato Vitali volle sapere come doveva interpretare questa frase. La risposta fu (e vi aderirono anche il professor Chiesa e il direttor Glogg) che Monte Ceneri, per l'interesse del paese, dovesse trasmettere «programmi filoitaliani»[55].

Deciso a resistere per difendere i suoi valori, il giovane direttore non intendeva seguire alla lettera le nuove istruzioni federali. Appena rientrato in Ticino Vitali convocò il Consiglio della CORSI[56] (Cooperativa per la Radiodiffusione nella Svizzera italiana) per informarli sulle richieste fattegli a Berna. Questo modo di procedere era di per sé già una sfida alle autorità federali poiché la sospensione della concessione alla SSR sollevava automaticamente dall'incarico la CORSI.

ASTi, Archivio Felice Antonio Vitali, sc.1-8, cart. 7.5

54 F. A. Vitali, *Radio Monte Ceneri...*, p. 92.

55 Idem, pp.94, 95. Si veda anche ASTi, Archivio Felice A. Vitali, n. 6, bozza di Vitali...

56 Dopo numerose polemiche e l'inchiesta del giudice Plinio Bolla fu ritenuto che l'EARSI non era un'istituzione abbastanza aperta verso la società civile, di conseguenza il Gran Consiglio sancì la costituzione di una cooperativa il 22 settembre 1938.

Il Consiglio della cooperativa seguì tuttavia la linea di Vitali, anche se il margine di manovra per una resistenza era ristretto. Non era infatti possibile agire sul contenuto dei notiziari che erano letti a Berna nella sede dell'Agenzia Telegrafica Svizzera; allo studio di Lugano rimanevano solo le trasmissioni di approfondimento. Considerando però che questi commenti non dovevano essere sistematicamente passati al vaglio di Berna, Vitali ne affidò la responsabilità a delle persone a lui fidate, dei «democratici convinti» tra cui lo scrittore Piero Bianconi e il capo redattore Fulvio Bolla[57]. Questi erano, al dire di Vitali, molto abili nel trasmettere messaggi di resistenza camuffati con un linguaggio letterario e con l'uso di parole a doppio senso. Vitali ricordava come una di queste strategie consisteva nel precisare dopo ogni vittoria tedesca: «la guerra continua»[58].

Grazie alla sua abilità, al sostegno senza faglie del consigliere di Stato Canevascini e del Comitato della Radio, il direttore è riuscito nella sua difficile impresa di resistenza[59]. Questa fu anche resa possibile perché l'ideologia fascista non attecchì profondamente nella realtà ticinese, come dimostra il fallimento della marcia su Bellinzona del 1934. Vitali rileva: «Pare un paradosso, ma sarà proprio la malefica potenza della seconda guerra mondiale che indurrà i ticinesi a scoprire ed apprezzare la loro radio»[60].

Alla fine della guerra Vitali auspicava che lo studio di Lugano avesse potuto riacquistare la sua autonomia, ma nonostante il Consiglio federale avesse restaurato la SSR nei suoi diritti, l'attesa ventata fresca tardava a farsi sentire. L'amministrazione centrale, durante gli anni del servizio radio, aveva trovato gusto all'esercizio dei pieni poteri. In contrasto con questa veduta, Vitali rassegnò le sue dimissioni il 25 febbraio 1947[61].

57 ASTi, Archivio Felice A. Vitali, n. 6, bozza di Vitali per la pubblicazione del libro *Zwischen den Grenzen*.

58 F. A. Vitali, *Krieg am Mikrophon*, «Schweizer Spiegel, 40 Jahre Radio und 20 Jahre Fernsehen», marzo 1971, p. 22.

59 Vitali scrive a Canevascini: «Non ho avuto la vita facile nel Ticino, ma sono rimasto fedele a me stesso. Queste ultime settimane mi hanno mostrato – cosa bella nella vita di un uomo – che il mio sforzo è stato compreso. Oggi ho la soddisfazione morale di sapere che non ho demeritato della fiducia che il Comitato della Radio della Svizzera Italiana mi ha accordato. Vedo nella intelligente e leale collaborazione tra il direttore dello Studio e il Comitato regionale il fattore più stabile per la prosperità della radiofonia svizzera e un argine contro le tendenze della burocrazia centrale poco sensibile ai compiti culturali della nostra istituzione», in ASTi, Archivio Felice A. Vitali, n. 13.

60 F. A. Vitali, *Monte Ceneri, i suoni della storia*..., p. 16.

61 Cfr. la lettera di Vitali al presidente della SSR Franz von Ernst, in cui critica l'assenza di dialogo tra i direttori radio e il direttore generale della SSR A. W. Glogg, in ASTi, Archivio Felice A. Vitali, scatola n. 13.

Il desiderio di trasmettere

Dopo l'esperienza molto edificante, anche se non sempre facile a Radio Monte Ceneri, l'ex direttore desiderava conoscere altri paesi e altre radio. Recandosi in Svizzera interna, Vitali non interrompe però completamente il legame con la Radio ticinese per la quale continuò a lavorare come corrispondente. Il suo successore alla direzione, Stelio Molo, dimostrava di aver ben inteso le aspettative del suo predecessore incaricandolo di svolgere un servizio su Berlino proprio nel pieno della guerra fredda e del ponte aereo Alleato per rifornire la zona Ovest assediata dai sovietici. La posta in gioco era molto alta per tutto il continente europeo; la storica Alexandra Richie ricorda come: «Stalin contava sul fatto che gli Alleati se ne sarebbero andati dall'Europa continentale entro il 1948, dopoché egli avrebbe potuto impadronirsi della Germania»[62].

Per Vitali questa missione era perfetta, si trattava di documentare la resistenza di due milioni di berlinesi asserragliati da un nemico che bloccava ogni rifornimento di viveri e di elettricità e aspettava l'opportuna "crisi di nervi" per annettere la parte Ovest della città. Pur ammettendo di essere prevenuto nei confronti della Germania, responsabile di uno dei maggiori conflitti della storia, Vitali rimase molto colpito davanti a tanta forza di resistenza.

> «Quello che vedo e sento – dichiara Vitali nel suo resoconto – mi impressiona soprattutto considerato il grigiore dell'atmosfera decadente [...] che tuttavia esprime così poco l'eroicità di ciascuno[...] Quello che trovai era qualcosa di molto forte e molto prezioso: la resistenza umana di fronte alle inimmaginabili difficoltà, voglia di ricostruire, persino meraviglia davanti al rinnovarsi quotidiano della vita. Sono pure particolarmente impressionato dalla fantasia e dal senso dell'umorismo degli abitanti di questa città. [...] Fantasia e umorismo sono tratti di una volontà libera. Queste caratteristiche si pagano con vittime civili e difficoltà economiche. Però per quanto il prezzo sia alto nessun potere sulla Terra può sostituire la fantasia e l'umorismo con qualcosa di equivalente»[63].

62 A. Richie, *Berlino, storia di una metropoli*, Milano 2003, p. 660.

63 Tradotto dal tedesco: «Was ich sehe und höre beeindruckt mich vor allem deshalb, weil in der grauen Atmosphäre des Zerfalls, [...], so wenig von jenem sich laut gebärdenden Heldentum zu spüren [ist]. Was ich fand, ist etwas viel schwereres und Wertvolleres: das menschliche Bewähren gegenüber fast unvorstellbaren Schwierigkeiten, der Aufbauwille, ja sogar eine stille Verwunderung darüber, dass ein solches Leben jeden Morgen wieder von vorne beginnt. Und ganz besonderes beeindruckt bin ich von der Phantasie und den Humor der Bewohner dieser Stadt. [...] Phantasie und Humor sind Zeichen eines freiheitlichen Willens. Diese Eigenschaften werden hier mit persönlichen Opfern bezahlt, mit wirtschaftlichen Sorgen. Doch wie hoch auch der Preis sein mag, keine Macht auf Erden kann dem freien Menschen Phantasie und Humor durch etwas Gleichwertiges ersetzen». ASTi, Archivio Felice A. Vitali, scatola n. 15.

Vitali fu così impressionato da quest'esperienza che desiderò essere un corrispondente fisso a Berlino; ci rimase per quasi dieci anni.

Nel 1957, volendo nuovamente cambiare realtà, accettò poi un posto di consulente presso l'UNESCO con la missione di assistere il governo libico in materia di radiodiffusione. La Libia era un giovane Stato che aveva conquistato la sua indipendenza nel 1951. Il politologo François Burgat e l'archeologo André Laronde precisano:

> La Libia era indipendente, ma in quale stato! Un rapporto delle Nazioni Unite la catalogava tra i paesi più poveri della Terra: 94% della popolazione era analfabeta, vi erano solo 18 diplomati e nessun medico; il tasso di mortalità infantile raggiungeva il 40% e il guadagno annuo medio raggiungeva 15 sterline egiziane (un po' più elevata della sterlina). Tutto era da costruire[64].

In quel contesto la radio rivestiva un ruolo fondamentale per intensificare i rapporti tra i villaggi, spesso molto lontani in mezzo al deserto, sotto la guida di un potere centrale, incarnato dal nuovo re Idris. Ricordiamo che la Libia comprendeva un vasto territorio, 1 milione e 700 km^2, costituito da tre regioni: Tripolitana, Cirenaica e Fezzan che quasi non avevano relazioni l'una con l'altra[65]. Il governo libico era perciò molto impaziente di procedere, ma le lunghe procedure burocratiche dell'UNESCO stavano creando forti tensioni e ci volle tutta la diplomazia e il tatto di Vitali per riuscire a superare il reciproco senso di diffidenza. È interessante notare che tra le sue carte si trova un manuale per lo studio della lingua araba e che tra gli appunti ha aggiunto espressioni dialettali che rispecchiano la sua volontà d'integrarsi e comunicare con tutti gli strati della popolazione[66]. Molto attento ad evitare paternalismi, «Non dobbiamo giudicare, ma servire», Vitali non riteneva adatto il termine di "esperto" per il suo lavoro; preferiva un approccio meno gerarchico come quello di mentore che mostra una via, ma poi sta ad ognuno applicarlo a modo, considerando la propria cultura[67]. Perciò

64 Tradotto dal francese: «La Libye était indépendante, mais dans quel état! Un rapport des Nations Unies la rangeait au nombre des pays les plus défavorisés de la planète: 94% de la population était analphabète, il n'y avait que 18 diplômés et aucun docteur en médecine; la mortalité infantile atteignait 40% et le revenu annuel moyen s'élevait à 15 livres égyptiennes (un peu plus forte que la livre sterling). Tout était donc à construire», in F. Burgat, A. Laronde, *La Libye*, Paris 2003, p. 55.

65 Cfr. M. Djaziri, *L'évolution de l'État libyen (1951-1990)*, in «Genève-Afrique», vol. 29, n. 2 (1991), pp. 25-47.

66 S. M. Kamil El Hammali, I. Baldassare, *Imparo la lingua araba*, Tripoli 1952, in ASTi, Archivio Felice A. Vitali, scatola n. 17.

67 Cfr. F. A. Vitali, *Aus den Erfahrungen eines Experten*, in «Schweizerische Zeitschrift für Entwicklungsfragen» agosto 1961, pp. 11-13.

improvvisò due corsi in cui trasmetteva la passione per il giornalismo e le tecniche radiofoniche a giovani che provenivano dalle tre regioni.

F. A. VITALI, *Radio Monte Ceneri. quello strano microfono*, Locarno 1990, p. 147

Ebbe riscontri positivi presso i suoi allievi, anche se le tensioni con l'UNESCO non furono completamente risolte quando, dopo un anno, Vitali era rientrato a Zurigo per assumere l'incarico di direttore dei Programmi alla televisione Svizzero tedesca.

Di ritorno in Svizzera Vitali si preoccupò nuovamente di promuovere maggiormente gli scambi culturali tra le diverse regioni Svizzere. Confesserà da pensionato che avrebbe desiderato che il Ticino e la cultura italofona fossero maggiormente presi in considerazione Oltralpe[68].

Possiamo concludere quest'analisi rilevando quanto il rifiuto categorico di Vitali di fare la minima concessione verso i regimi fascisti e nazisti gli sia stato benefico per rafforzare la sua identità e lottare fino alla fine dei suoi giorni per trasmettere quella lezione per maggior rispetto e comprensione tra le culture. Attraverso lo studio dell'iter identitario di Vitali ritroviamo lo sviluppo di concetti esposti da Remigio Ratti durante il

68 Con un certo rammarico Vitali dichiara in un'intervista: «La Svizzera Interna non si interessa della televisione ticinese. Vede tutti questi incarti? Sono critiche che io ho scritto per incarico della Televisione Svizzero tedesca, seguendo i programmi della Svizzera Italiana e dell'Italia, allo scopo di raccomandare certe trasmissioni, che avrebbero dovuto essere rielaborate, tradotte, ecc. In pratica, invece questa brava gente di Zurigo ha messo da parte questi fascicoli. È un modo di agire assolutamente incomprensibile!», in V. DELL'ERA, *Le due inseparabili compagne della vita e dell'attività giornalistica di Felice Antonio Vitali...*, p. 15.

Convegno di Poschiavo del 2010 sul tema dell'"esistenza" della Svizzera italiana. Ratti intende per identità propria una «costante ricerca di valori per essere nel medesimo tempo uniti e aperti, quali individui e comunità, in un mondo che cambia; a maggior ragione oggi, in una società caratterizzata dai flussi, vale a dire da relazioni funzionali tendenti a stravolgere le realtà e le tradizionali prossimità territoriali»[69].

69 R. RATTI, *Esiste la Svizzera italiana? e oltre?* Atti del Convegno tenuto a Poschiavo, il 14 maggio 2010, a cura di P. PARACHINI, Bellinzona 2011, p. 11.